

Rubes

LABORATORIO

sulle reti di competenze nella meccanica

OFFICINA EMILIA LABORATORIO DI STORIA DELLE COMPETENZE E DELL' INNOVAZIONE NELLA MECCANICA

Laboratorio Rubes è un progetto finanziato dal POR (2000-2006) - FSE Ob. 3 della Regione Emilia-Romagna e gestito da ProMo

I cambiamenti nelle aspettative delle famiglie e dei giovani

A cura di Paola Mengoli

Abstract

Il testo si propone di indagare come sono cambiate le aspettative rivolte alla scuola e al lavoro da parte delle famiglie e dei giovani negli ultimi decenni.

Le famiglie non sembrano in grado di trasmettere ai più giovani informazioni utili e significative sul lavoro, le sue regole e i suoi cambiamenti. Neppure le storie lavorative, i passaggi e i cambiamenti che gli adulti affrontano, per scelta o per necessità, riescono a diventare un patrimonio utile per sostenere le scelte dei componenti più giovani della famiglia. L'interpretazione delle storie di vita, l'attribuzione di un significato, la ricerca di similitudini e differenze tra situazioni differenti potrebbero aiutare i più giovani a comprendere il contesto, entro cui vivono. Quando nella famiglia ci sono solo figlie femmine, la situazione appare ancora più preoccupante, perché sembrano sopravvivere modelli culturali legati al passato remoto, che separano ciò che le donne possono, da ciò che non possono o è sconveniente che facciano.

Sembra che gli adulti non siano in grado, o non vogliano, utilizzare ciò che conoscono, che hanno costruito, di cui hanno esperienza, per aiutare i più giovani ad andare avanti, partendo dall'esistente, non da qualcosa che sarà necessariamente diverso, nuovo, pertanto sconosciuto e imprevedibile. La sensazione di dovere fronteggiare un mondo che cambia, mette gli adulti in difficoltà e li rende propensi a buttare via ciò che sanno come qualcosa di inutile, già superato, o destinato ad esserlo rapidamente, dalle nuove tecnologie, dai nuovi modelli organizzativi e comunicativi. Il messaggio dominante descrive un progresso legato a tecnologie sempre più avveniristiche, sconosciute e imprevedibili e crea confusione negli adulti che a loro volta influenzano la percezione delle giovani generazioni.

Se la maggior parte delle famiglie appare in forte difficoltà, neppure la scuola o le comunità cui i giovani appartengono (gruppi amicali, circoli religiosi, sportivi e politici) sanno mediare le informazioni, per renderle significative e utilizzabili. L'analisi del legame tra i percorsi scolastici e l'origine sociale e familiare dei giovani conferma una dipendenza del successo dalla condizione di origine, riducendo in maniera insostenibile il ruolo di promozione della scuola e della formazione.

Per indagare più a fondo sul rapporto tra le famiglie, gli adulti di riferimento e i più giovani in merito alle percezioni, alle idee e alle scelte di questi ultimi vengono analizzati i principali risultati contenuti nel Quinto Rapporto IARD sulla condizione giovanile in Italia. In particolare si descrivono i comportamenti dei giovani di fronte alle tappe di socializzazione adulta, i cambiamenti della scala dei valori riconosciuti dai giovani e i fattori che influenzano le loro scelte scolastiche e professionali. Infine si analizza la tendenza dei giovani a restare a lungo nella casa paterna e i collegamenti che questo fenomeno potrebbe avere con il passaggio generazionale della gestione delle imprese familiari.

Quando è possibile si mette in evidenza il carattere peculiare della situazione regionale che, secondo alcuni indizi, sembrerebbe leggermente migliore rispetto al resto del paese, grazie alla maggiore diffusione delle occasioni di lavoro e alla forte coesione sociale che limita l'isolamento delle famiglie e dei suoi componenti più giovani.

Indice

1. Due storie emblematiche.....	4
1.1 La storia di Marika	5
1.2 La storia di Federica	6
1.3 I temi da analizzare	6

2. Percezione di sé e soddisfazione personale: generazioni di giovani lasciati soli	8
2.1 Le tappe del passaggio all'età adulta. I valori di riferimento.....	8
2.2 Percezione di sé e rapporto con il contesto e con il lavoro.....	10
3. Le scelte scolastiche e professionali dei giovani dopo la scuola media e dopo la secondaria superiore.....	12
3.1 Le azioni di orientamento delle istituzioni pubbliche.....	12
3.2 I fattori che influenzano le scelte scolastiche e professionali.....	14
4. La permanenza dei giovani in famiglia: difficoltà di transizione alla vita adulta e difficoltà di trasferimento delle attività ai figli	17
Bibliografia.....	18

1. Due storie emblematiche

Per introdurre l'analisi dei cambiamenti nelle aspettative delle famiglie e dei giovani negli ultimi decenni, può essere utile considerare la storia di vita di due ragazze, vicine ai 18 anni di età, che si trovano ad affrontare con difficoltà il loro percorso scolastico verso il diploma. Si tratta di storie emblematiche che mettono in evidenza i cambiamenti delle condizioni, delle aspettative e delle strategie delle famiglie emiliane di fronte alla necessità di guidare le scelte dei loro componenti più giovani. Queste storie rivelano le conseguenze dello scarso o inefficace intervento pubblico di orientamento dei giovani, in un contesto di cambiamenti sociali tanto profondi da rendere inefficaci e, in qualche caso, perfino dannosi gli interventi che le singole famiglie possono costruire autonomamente, facendo affidamento sulla rete di relazioni parentali, di vicinato o di lavoro. L'attenzione si concentra sulla storia di vita di due ragazze per sottolineare le maggiori difficoltà che le donne incontrano nella costruzione dei loro percorsi di studio e di lavoro.

Le due ragazze sono iscritte e frequentano un istituto tecnico commerciale e ogni anno la conclusione dello scrutinio consegna loro l'ansia sul numero di debiti formativi che faticosamente, quasi senza supporto da parte della scuola, cercheranno di rimediare. Insomma, l'esperienza scolastica assomiglia assai più ad un calvario che ad un sereno percorso di crescita e di sviluppo. Per fortuna, le due giovani possono descrivere con piacere le loro attività esterne alla scuola: l'attività di volontariato nella parrocchia, l'appartenenza ad un gruppo sportivo, le chiacchiere lungo la strada o davanti alla polisportiva, qualche serata in discoteca.

Entrambe hanno fatto esperienze di lavoro durante l'estate, soprattutto perché le loro famiglie mal sopportano che i giovani restino tanti mesi senza un impegno serio. Le loro idee sul lavoro sono complesse e legate strettamente alla loro storia personale, oltre che alla prospettiva che mentalmente si costruiscono sul futuro.

1.1 La storia di Marika

Marika ha un papà e una mamma di poco più di trenta anni e un nonno ancora molto giovane. È figlia unica ed abita in una villetta a due piani al limite di un “villaggio artigiano” alla periferia di Modena. Suo nonno, che aveva preso la qualifica professionale al Corni, faceva l’elettricista nella locale azienda municipalizzata ed era tanto bravo da essere incaricato di compiere gli interventi di riparazione più complicati, con la responsabilità di guidare una squadra. I cambiamenti organizzativi e le prospettive esterne favorevoli, lo hanno indotto ad andare in pensione molto giovane. Come tanti suoi colleghi, non ha affatto smesso di lavorare, ma ha iniziato un’attività in proprio. Il suo sogno era di far diplomare il suo unico figlio, al Corni per potere aprire un “laboratorio” e lavorare con lui per le imprese locali che ha conosciuto, quando lavorava da dipendente. Ma, Walter non è bravo a scuola, non ne ha voglia e avverte come una prospettiva negativa il dovere prepararsi per lavorare con suo padre. Durante l’estate, Walter, anziché aiutare suo padre, lavora nella torneria vicino a casa. Al termine del terzo anno di scuola, visto il profitto negativo, Walter accetta di buon grado l’offerta del proprietario della torneria di rimanere a lavorare in fabbrica con un contratto a tempo indeterminato: il ragazzo è svelto, impara velocemente, è preciso, si interessa al lavoro nel suo complesso, ma non è disposto a fare gli straordinari. Il confronto tra Walter e suo padre passa momenti difficili, ma alla fine la scelta è compiuta. Il giovane, lasciata la scuola, si sposa con una sua coetanea che ha preso la qualifica triennale in un istituto professionale commerciale e lavora in una piccola fabbrica. Nasce Marika che resterà l’unica figlia della coppia. Walter nel frattempo coltiva la sua passione per la corsa in bicicletta e riesce a partecipare a gare nazionali: lui e la moglie dedicano a questo sport gran parte del loro tempo libero.

Il nonno di Marika cambia strategia: inizia a coinvolgere Marika nel suo lavoro da elettricista. La ragazzina è sveglia e il nonno riesce ad appassionarla ai problemi elettrici: nel laboratorio che si trova al posto del garage a piano terra, Marika impara le regole e presto esegue le operazioni più semplici. Quando finisce la scuola media, gli adulti che la circondano hanno idee diverse sul suo futuro e la scelta, che alla fine verrà compiuta non è il frutto di una crescita delle capacità di scelta di Marika. Da una parte il nonno fa notare che potrebbe diventare un’ottima elettricista e, per questo, sarebbe opportuno andare a studiare al Corni. Suo padre non sembra spaventato dalla prospettiva che la figlia possa diventare elettricista, ma la mamma di Marika è fermamente decisa a spingerla verso il diploma di ragioniera: proprio quello che lei non era riuscita a prendere. Pensava e pensa fermamente che non sia conveniente per una donna andare a lavorare in una fabbrica meccanica. Nessuno ricorda cosa gli insegnanti della scuola media pensassero e se pensassero qualcosa sul futuro scolastico di Marika. Per mesi, la famiglia si confronta al suo interno, con gli amici e i conoscenti. Marika sapeva che nessuna delle sue amiche sarebbe andata al Corni, perché è una scuola per i maschi, ma se doveva pensare al lavoro che avrebbe voluto fare da grande riusciva a pensare solamente a fare l’elettricista come suo nonno. La decisione finale fu presa dalla mamma di Marika che optò per il diploma di ragioniera, con la convinzione che avrebbe garantito alla figlia un lavoro lontano dalla fabbrica meccanica.

Marika, da allora, lavora meno con suo nonno, studia male e spera di uscire in fretta dalla scuola. Vuole occuparsi di pubblicità, perché crede che sia un settore in espansione: non capisce perché le abbiano detto che sarebbe meglio trasferirsi a Milano per lavorare in questo settore. La sua famiglia non è più in grado di darle indicazioni, pensano che potrà trovare un lavoro dignitoso vicino a casa, se solo abbandonasse questi pensieri astratti e fumosi.

1.2 La storia di Federica

La famiglia di Federica è proprietaria di una azienda agricola che abbina alla coltivazione estensiva, l'allevamento del bestiame e la prestazione di servizi di movimento terra. Il padre è un meccanico, ha preso il diploma al Corni, era molto bravo a scuola ed ha introdotto i macchinari nell'azienda di famiglia per svolgere l'attività di servizio per conto terzi. La madre si occupa delle vendite, dell'amministrazione dell'impresa e dei suoi dieci dipendenti. Le due figlie hanno imparato a fare differenti operazioni usando le grosse macchine dell'azienda, ma nessuna si è iscritta alla scuola agraria. Federica guida il trattore ed altre macchine operatrici. Si impegna soprattutto d'estate e nei momenti di massimo bisogno di manodopera. Non vuole occuparsi di amministrazione, anche se studia ragioneria, perché non le piace e non vuole aiutare sua madre in queste incombenze.

Quando si è trattato di scegliere la scuola superiore, i genitori hanno insistito affinché le figlie scegliessero un indirizzo agrario, ma per entrambe ha contato molto di più il consiglio degli insegnanti: la maggiore al liceo, perché era molto brava a scuola, la più piccola, meno dotata per qualche motivo sconosciuto, all'istituto commerciale. La discussione coinvolse la famiglia allargata ed anche i dipendenti più fidati dell'impresa. Le due giovani, nel disappunto generale, dichiararono di non volere fare le contadine per tutta la vita ed utilizzarono a loro favore il "consiglio" dei loro insegnanti. Federica ricorda di non avere mai pensato al lavoro nell'azienda della sua famiglia come ad una brutta prospettiva, ma non avrebbe voluto lavorare per tante ore, quanto vedeva lavorare i suoi genitori.

Federica non è brava a scuola, non ha alcuna idea su ciò che le piacerebbe fare e di recente ha pensato di imparare a fare la parrucchiera. Diventerà ragioniera, continuerà a saper guidare le macchine operatrici, ma nessuno le avrà dato una mano a capire come proprio lei potrebbe approfittare delle opportunità che la sua famiglia le mette a disposizione, senza rinunciare a coltivare le sue inclinazioni e i suoi desideri. Neppure l'esperienza di suo padre riesce ad esserle di esempio: lui per primo ha trasformato l'azienda agricola tradizionale in un'impresa del tutto differente e più vicina alle sue aspirazioni.

1.3 I temi da analizzare

Le famiglie non sembrano in grado di trasmettere ai più giovani informazioni sul lavoro, le sue regole e i suoi cambiamenti. Neppure le storie lavorative, i passaggi e i

cambiamenti che gli adulti affrontano, per scelta o per necessità, riescono a diventare un patrimonio utile per sostenere le scelte dei componenti più giovani della famiglia. Sembra che i racconti dell'esperienza, di ciò che capita sul lavoro, delle scelte, delle soddisfazioni e dei problemi, anche quando sono argomento di conversazione tra le generazioni, non riescono a costituire un indirizzo, un esempio per i figli. Tanti giovani non conoscono il contenuto del lavoro dei loro genitori, non ne hanno mai sentito parlare, al massimo ne riescono a fornire una descrizione vaga e lacunosa. Anche quando, come Marika e Federica, riescono a ricostruire un quadro piuttosto completo, non ne colgono il significato per la loro propria vita.

L'interpretazione delle storie di vita, l'attribuzione di un significato, la ricerca di similitudini e differenze tra situazioni differenti potrebbero aiutare i più giovani a comprendere il contesto, entro cui vivono. Ma, se la maggior parte delle famiglie appare in forte difficoltà, neppure la scuola o le comunità cui i giovani appartengono (gruppi amicali, circoli religiosi, sportivi e politici) sanno mediare queste informazioni, per renderle significative e utilizzabili.

Nei due esempi riportati, gli insegnanti non sono stati in grado di dare un contributo significativo per interpretare la situazione economica e sociale entro cui i loro allievi vivono. Né, tanto meno, sono stati capaci di rendere le proiezioni dei giovani sul loro futuro meno astratte, più concrete e realistiche, senza calpestare, anzi valorizzando i loro desideri e le loro ambizioni. Le difficoltà degli insegnanti si sommano ad una situazione generale in cui, anche altri ambienti sociali –sportivi, culturali o religiosi– non forniscono ai più giovani figure di mediatori adulti capaci di svolgere un ruolo attivo in tal senso.

Quando nella famiglia ci sono solo figlie femmine, la situazione appare ancora più preoccupante, perché sembrano sopravvivono modelli culturali legati al passato remoto, che separano ciò che le donne possono, da ciò che non possono o è sconveniente che facciano. Così anche le madri e i padri che conoscono il lavoro degli operai, dei tecnici e degli impiegati nelle fabbriche perpetuano un'immagine dell'impiego industriale come un lavoro faticoso, poco gratificante, da scegliere solamente in caso di fallimento di altri percorsi lavorativi.

Sembra che gli adulti non siano in grado, o non vogliano, utilizzare ciò che conoscono, che hanno costruito, di cui hanno esperienza, per aiutare i più giovani ad andare avanti, partendo dall'esistente, non da qualcosa che sarà necessariamente diverso, nuovo, pertanto sconosciuto e imprevedibile. La sensazione di dovere fronteggiare un mondo che cambia, mette numerosi adulti in difficoltà e li rende propensi a buttare via ciò che sanno come qualcosa di inutile, già superato, o destinato ad esserlo rapidamente, dalle nuove tecnologie, dai nuovi modelli organizzativi e comunicativi. Il messaggio dominante descrive un progresso legato a tecnologie sempre più avveniristiche, sconosciute e imprevedibili e crea confusione negli adulti che a loro volta influenzano la percezione delle giovani generazioni.

Per indagare più a fondo sul rapporto tra le famiglie, gli adulti di riferimento e i più giovani in merito alle percezioni, alle idee e alle scelte di questi ultimi, di seguito verranno analizzati i principali risultati contenuti nel Quinto Rapporto IARD sulla condizione giovanile in Italia. In particolare si descriveranno i comportamenti dei giovani di fronte alle tappe di socializzazione adulta, i cambiamenti della scala dei valori riconosciuti dai giovani e i fattori che influenzano le loro scelte scolastiche e

professionali. Infine si analizzerà la tendenza dei giovani a restare a lungo nella casa paterna e i collegamenti che questo fenomeno potrebbe avere con la il passaggio generazionale della gestione delle imprese famigliari.

2. Percezione di sé e soddisfazione personale: generazioni di giovani lasciati soli

2.1 Le tappe del passaggio all'età adulta. I valori di riferimento.

L'analisi dei cambiamenti intervenuti nelle aspettative e nei comportamenti delle famiglie e dei giovani nel corso del tempo richiede una particolare cautela, onde evitare di attribuire a fenomeni, che appaiono evidenti in un luogo e in un determinato periodo, un significato generale. Le ricerche che l'istituto IARD ha condotto a partire dal 1983 costituiscono un punto di riferimento autorevole per le numerose considerazioni sulla condizione giovanile e sulla relazione tra i giovani e la famiglia di appartenenza.

Negli anni Ottanta le prime rilevazioni IARD si erano basate su campioni rappresentativi di giovani in età compresi tra i 15 e i 24 anni; negli anni Novanta il limite superiore è stato portato a 29 anni di età e nell'edizione del 2000, per potere osservare in maniera statisticamente significativa il superamento delle tappe di transizione alla vita adulta, l'Istituto ha esteso il limite superiore di età fino a comprendere i giovani entro il 34esimo anno di età. Questo solo fatto testimonia i cambiamenti osservabili nei comportamenti dei giovani e delle loro famiglie nel corso degli ultimi venti anni.

Le ricerche IARD hanno identificato, in accordo con i migliori studi di natura psicologica e sociologica, cinque tappe emblematiche che introducono progressivamente il giovane in ruoli e responsabilità sociali tipici della vita adulta:

- la prima tappa coincide con l'uscita dal circuito di istruzione e formazione
- la seconda con l'ingresso in modo continuativo nel mondo del lavoro
- la terza vede sommarsi alla indipendenza economica del lavoro anche l'autonomia della vita quotidiana con la scelta di abitare in una casa diversa da quella della famiglia di origine

Le ultime due tappe non coincidono con il riconoscimento dello status di adulto, che è caratterizzato dal superamento delle prime tre, ma costituiscono le tappe necessarie per garantire la sopravvivenza della società. Si tratta delle scelte di

- costituire una nuova famiglia, non importa sotto quale forma
- e di
- assumere il ruolo genitoriale.

Le principali considerazioni in merito al passaggio dei giovani all'età adulta sono le seguenti:

L'uscita dal circuito formativo. Il numero di coloro che escono dal circuito formativo prima dei 20 anni tende a diminuire, anche se le differenze territoriali, di genere e di origine sociale continuano ad influire significativamente sulla durata del percorso formativo iniziale. Coloro che studiano dopo tale età sono in numero pressoché stabile. In generale, l'uscita dalla scuola ha perso le caratteristiche dell'irreversibilità ed emergono percorsi di rientro in formazione dopo esperienze di inattività o di lavoro.

L'entrata in modo continuativo nel mercato del lavoro. Un numero crescente di giovani in uscita dalla scuola riesce a trovare un lavoro in tempi più rapidi, rispetto a quanto succedeva in passato. Il tasso di occupazione cresce, seppure permangono ampie differenze territoriali, di genere e anche di origine sociale.

L'uscita dalla casa dei genitori. La permanenza nella famiglia di origine appare in aumento: 1/3 dei 30-34enni vive ancora in famiglia. Sono in aumento i giovani che, pur avendo una propria occupazione, restano a vivere nella casa dei genitori. Diminuiscono anche le esperienze di parziale autonomia dalla famiglia, tipica degli studenti fuori sede o di chi si trasferisce per una parte consistente dell'anno per motivi di lavoro lontano da casa.

La creazione di una nuova famiglia. A fianco dell'abbassamento dei tassi di nuzialità, si conferma una forte sovrapposizione tra l'uscita dalla casa dei genitori e il matrimonio o la convivenza. Solo nella coorte tra 30 e 34 anni avvengono la maggior parte delle scelte di creazione di una nuova famiglia.

L'assunzione del ruolo genitoriale. Diventa sempre più generalizzata la scelta di posticipare oltre il 30esimo anno la scelta di mettere al mondo un figlio.

Le indagini IARD offrono numerose indicazioni sulle idee che gli intervistati hanno sul loro futuro, oltre che sui valori in cui credono e sulle interpretazioni degli accadimenti che li circondano. In particolare risulta significativa l'analisi delle risposte che gli intervistati hanno fornito sul loro futuro di crescita.

A fianco di una diffusa convinzione di avere idee chiare sul proprio futuro, si rileva una quota ben sopra la metà di giovani convinti che le energie destinate ad esperienze interessanti, possibili nel presente, siano meglio spese rispetto all'impiego di risorse nel pianificare il proprio futuro. Numerosi giovani ritengono improbabile realizzare un traguardo di crescita nel prossimo quinquennio. Una minoranza consistente esprime un vero e proprio timore verso ciò che può accadere. Non pochi ritengono inutile fare progetti, perché risulterebbero impossibili da realizzare. Cospicue maggioranze ritengono che la strategia migliore consista nel dotarsi di pacchetti alternativi di scelte, che possano essere adottate o abbandonate in relazione alle modificazioni casuali del contesto. La rinuncia alla pianificazione del proprio futuro non immediato, appare come una "strategia con cui i giovani, soprattutto dopo i 20 anni, hanno imparato a gestire l'incertezza senza farsi travolgere dal senso di precarietà"¹.

Le differenze di genere, di luogo di residenza, quindi di contesto sociale ed economico, di appartenenza socio- economica della famiglia di origine e il background culturale

¹ BUZZI, C., CAVALLI, A., DE LILLO, A. (a cura di), *Giovani del nuovo secolo. Quinto rapporto IARD sulla condizione giovanile in Italia*, Il Mulino, Bologna, 2002, pag. 65

della stessa famiglia sono rilevanti. Ad essere meno in difficoltà sono le donne e i giovani settentrionali. I giovani appartenenti a famiglie di ceto elevato e con un livello di studi superiore hanno maggiori difficoltà di chi appartiene a famiglie operaie o di ceto medio autonomo e di chi ha genitori con titolo di studio basso.

2.2 Percezione di sé e rapporto con il contesto e con il lavoro

Circa un quarto dei giovani ritiene di non possedere risorse interne personali soddisfacenti per affrontare i passaggi di crescita: l'età più critica si colloca intorno al 20esimo anno, quando molti, terminata la scuola superiore, si accingono ad entrare nel mondo del lavoro. Viceversa i livelli di soddisfazione delle loro relazioni con l'ambiente circostante sono elevati, anche se si tratta di una fiducia riposta soprattutto nella rete delle conoscenze familiari e degli amici più stretti. La sensazione di potere contare sull'aiuto di qualcuno sembra diminuire con l'età e in maniera più veloce per gli uomini che per le donne. Si può ipotizzare che "manchino, non tanto le figure genitoriali ... ma adulti, guide, mentori che possano indicare la strada per trovare strategie idonee a sostenere l'instabilità che ormai caratterizza anche le fasi successive della vita"².

Per quanto riguarda il sistema dei valori di riferimento emerge uno spostamento verso una socialità ristretta, una grande attenzione alla vita privata, a scapito soprattutto dell'impegno collettivo. Il gruppo dei pari è un riferimento affettivo importante, anche se spesso limita la possibilità di conoscenza e di entrata in contatto con esperienze di vita, di lavoro, culturali e politiche ampie e variegate. Per questo, risulta molto importante la qualità delle relazioni cui i giovani possono accedere tramite l'intermediazione della famiglia. Queste relazioni influenzano la gamma di possibilità entro cui i giovani possono compiere scelte e far crescere le loro aspirazioni. Tanto più la famiglia è inserita in una rete di relazioni ampia e disomogenea al suo interno, tanto più essa è in grado di supportare i percorsi di socializzazione e di scelta dei suoi componenti più giovani. L'ampiezza delle reti relazionali entro cui una singola famiglia si trova inserita è legata al suo stato sociale, al livello culturale dei suoi membri, alle scelte culturali etiche e politiche, ma è influenzata anche dal grado di coesione sociale dell'ambiente entro cui le famiglie si trovano a vivere.

Un particolare interesse è costituito dal rapporto tra i giovani e il lavoro. In particolare serve indagare come essi prefigurino il loro futuro lavorativo, come elaborino un'idea di scelta di carriera e come, sulla base di queste rappresentazioni e azioni, siano influenzati dalla famiglia, dagli insegnanti e da altri adulti.

Negli anni più recenti l'esperienza del lavoro è molto più diffusa tra i giovani, rispetto alla situazione degli anni Ottanta e degli inizi degli anni Novanta, quando il numero di coloro che non studiavano e non lavoravano era molto più grande. Numerosi cambiamenti sono evidenti. Il lavoro non è più un traguardo finale, irreversibile e destinato a coloro che hanno terminato o abbandonato definitivamente la scuola. "Rappresenta frequentemente un'esperienza precoce, intermittente, che viene condivisa insieme alla condizione di studente, che può essere sospesa temporaneamente e ripresa

² pag 70

in seguito, che può essere ripetuta ad intervalli stagionali”³ con orari e in condizioni molto differenti. Oltre la metà degli studenti a tempo pieno ha avuto esperienze di lavoro: tale percentuale sale a quasi il 90% nelle regioni del Nord Est. È particolarmente importante notare come la maggiore esperienza del lavoro abbia contribuito a far scendere il lavoro stesso nella scala dei valori ritenuti importanti.

Il mercato del lavoro per i giovani appare sempre più flessibile e fluido: un intervistato su tre si dichiara in cerca di un nuovo lavoro pur possedendone già uno. Questo fenomeno non coinvolge solo coloro che hanno contratti di lavoro temporaneo, ma soprattutto nelle regioni del Nord, coinvolge anche chi ha un contratto a tempo indeterminato e cerca migliori occasioni di lavoro. La maggiore flessibilità del lavoro influenza le difficoltà che una quota consistente di giovani incontra nell’identificare, nel descrivere il settore entro cui si trovano impiegati. Ciò vale soprattutto per quelli che hanno contratti atipici e a tempo determinato, ma coinvolge anche altri, che mantengono un distacco cognitivo rispetto alla situazione lavorativa entro cui passano gran parte del loro tempo. La mancanza di attaccamento al lavoro si accompagna ad un elevato grado di confusione: i caratteri del lavoro svolto, il contesto entro cui si realizza l’esperienza tendono a perdere di significato, non trovano un linguaggio adeguato alla narrazione, sono vissuti come transitori, privi di investimento cognitivo, affettivo e relazionale⁴.

A fronte di queste considerazioni, occorre, per contrasto, mettere in evidenza che la maggior parte dei giovani intervistati da IARD, considerano il lavoro in generale molto importante nella vita, soprattutto se ne hanno uno precario o fanno fatica a trovarlo. Ma, prevale una visione strumentale del lavoro: il salario è di gran lunga più importante rispetto alla possibilità di imparare e di esprimere le proprie capacità. L’interesse per il contenuto del lavoro, per le sue caratteristiche cognitive e relazionali sembra avere un peso davvero secondario nella elaborazione che gli individui fanno della loro esperienza di lavoro.

L’indagine IARD evidenzia significative differenze territoriali: il reddito e la sicurezza del posto sono apprezzati soprattutto al Sud, molto meno nelle regioni del Nord Est e soprattutto in Emilia Romagna. In questa regione i giovani apprezzano relativamente di più gli aspetti qualitativi, i buoni rapporti con i colleghi, la possibilità di crescita professionale, le opportunità di realizzazione personale. Evidentemente al Nord, le migliori condizioni del mercato del lavoro sostengono le aspettative dei giovani nei confronti del lavoro, come strumento di realizzazione. Ma, soprattutto in Emilia Romagna, non si può escludere che il grado di coesione sociale, la vicinanza dei giovani al lavoro delle imprese a gestione familiare, la presenza di consolidate reti di relazioni tra lavoratori e tra imprese consentano ancora, come negli anni Sessanta e Settanta, nonostante tutti i segnali di cambiamento, una maggiore trasparenza del lavoro e pertanto un minor numero di giovani che si avvicinano al lavoro senza interesse e senza alcuna aspettativa, oltre che con intenzioni di basso investimento cognitivo.

Alle differenze territoriali, si sommano le differenze collegate all’origine sociale dei giovani: i figli delle famiglie operaie e i giovani senza titolo di studio hanno più spesso una concezione strumentale del lavoro, rispetto ai loro coetanei più istruiti e provenienti da famiglie di origine sociale più elevata. In questo caso, però la situazione territoriale,

³ pag 121 e 122.

⁴ R. SENNETT, *L'uomo flessibile*, Feltrinelli, Milano, 1999, pag.69 e 70

più favorevole nelle regioni del Nord, non riesce a contrastare le situazioni di svantaggio sociale. Si pensi alla tendenza, mai efficacemente contrastata, dei giovani (soprattutto maschi) di bassa condizione sociale ad abbandonare la scuola dopo la terza media per accedere direttamente al lavoro di fabbrica con basse qualifiche. Queste esperienze, un tempo, consentivano comunque a tanti figli di operai e contadini, di avere percorsi di sviluppo di conoscenze e capacità all'interno di una carriera operaia, con avanzamenti significativi, sia in termini di mansioni che in termini di salario. Nell'attuale situazione, tali esperienze appaiono assai meno propizie e foriere di sviluppi positivi.

I giovani che entrano in contatto con il lavoro si formano e consolidano idee sulla giustizia retributiva e sul tipo di relazioni interne all'organizzazione del lavoro, utilizzando il loro bagaglio cognitivo e le loro capacità di confronto e di sintesi. Molti apprezzano sistemi retributivi legati alla produttività, piuttosto che a criteri di uguaglianza o di riconoscimento dell'anzianità, del titolo di studio o dell'esperienza. Queste concezioni trovano maggiori sostenitori tra i giovani di origine sociale elevata, con un più elevato titolo di studio e residenti nelle regioni del Nord Est, che scarsamente conoscono la storia delle relazioni industriali e la condizione economica complessiva entro cui le imprese operano. Si tratta di una visione che ben si concilia con un'idea individualista e solitaria che relega sullo sfondo, delle cose sconosciute e ignorate, la collettività cui si appartiene.

In sintesi sembra di potere descrivere una situazione entro cui molti giovani, all'interno di ambienti relazionali ristretti, avvertono una carenza di strumenti per capire e interpretare ciò che accade e soprattutto cosa sia per loro possibile fare. La maggiore frequentazione del mondo del lavoro non sembra contribuire ad aumentare le possibilità di comprensione del mondo, né fa apprezzare la necessità di costruire relazioni significative con un ambiente ben più ampio rispetto alla famiglia e al gruppo amicale.

3. Le scelte scolastiche e professionali dei giovani dopo la scuola media e dopo la secondaria superiore

3.1 Le azioni di orientamento delle istituzioni pubbliche

La transizione tra la scuola e il lavoro costituisce in Italia una fase particolarmente delicata, perché gli investimenti pubblici e privati non hanno creato strutture adatte a sostenere le scelte delle persone. Le professionalità necessarie per garantire un adeguato livello qualitativo ai centri di orientamento, placement e avviamento al lavoro, sono

scarse, mal individuate e i percorsi che dovrebbero formarli sono ancora poco conosciuti e strutturati.

Le persone, sia i più giovani che gli adulti, quando compiono scelte importanti per la loro vita e carriera contano sulla rete di relazioni cui accedono tramite i legami famigliari. I sostegni che la scuola, i centri di formazione professionale e le agenzie di collocamento riescono ad offrire alle famiglie e alle persone sono scarsi o nulli. Tanti giovani non incontrano mai alcuna iniziativa di supporto e di consulenza per le loro scelte scolastiche e professionali.

Gli strumenti legislativi disponibili sono recenti e le risorse finanziarie sono legate per lo più ai programmi di Fondo Sociale⁵. Il Ministero del Lavoro e alcune regioni hanno promosso la costituzione di sportelli informativi e sostenuto le agenzie formative nella organizzazione di tirocini, stage e corsi di formazione per facilitare l'inserimento lavorativo dei giovani in uscita dal sistema scolastico. Una parte di risorse ha raggiunto direttamente le scuole e le Università affinché attivino percorsi di integrazione tra le esperienze di lavoro e di formazione. Molto di più potrebbe essere fatto dai costituenti Centri per l'Impiego che, raccogliendo l'esperienza del Collocamento, dovrebbero costituire una agenzia territoriale a sostegno delle persone e delle imprese. L'orientamento, le azioni di placement e il sostegno alle prime fasi di inserimento lavorativo sono azioni distinte, ma strettamente correlate nel lungo periodo, e costituiscono il sostegno di cui una persona ha bisogno nelle fasi di passaggio tra differenti stadi di istruzione, tra la fine della istruzione formale e l'inizio dell'attività lavorativa, tra attività lavorative differenti e tra periodi di occupazione e altri di disoccupazione.

L'orientamento scolastico⁶ è notoriamente uno strumento che può prevenire quella parte dell'insuccesso scolastico che discende dagli errori di valutazione sui potenziali e sulle aspirazioni personali. Allo stesso tempo, può servire per attivare un percorso cognitivo di consapevolezza sulle competenze, le aspirazioni individuali, le relazioni necessarie per interagire con l'ambiente sociale ed economico locale. Potrebbe essere considerato uno strumento educativo che sostiene competenze di base necessarie per costruire, non solo la carriera lavorativa, ma anche la partecipazione sociale e la capacità di esercitare i propri diritti di cittadinanza. La letteratura nazionale e internazionale ha sempre di più sottolineato il contenuto educativo dell'orientamento scolastico e la necessità che esso sia integrato nei curricula, gestito insieme alle scuole, agli insegnanti e ai genitori.

Nonostante il crescere della conoscenza e l'approfondimento dei temi, delle metodologie e dei contenuti necessari per garantire l'efficacia dell'orientamento dei giovani, durante e al termine della loro esperienza scolastica, si deve constatare che pochissimi ricordano di avere ricevuto un aiuto significativo per scegliere l'indirizzo di studio dopo la terza media e, ancora meno, di avere ricevuto un supporto dopo il

⁵ L'atto legislativo più importante è costituito dal cosiddetto "pacchetto Treu" che ha regolamentato stage, tirocini e borse di lavoro, oltre che avviato la riforma del collocamento.

⁶ Per l'orientamento scolastico la Direttiva 487/97 introduce le attività orientative come parte integrante dei curricula. Successivamente la legge che ha istituito l'autonomia scolastica ha richiamato i compiti orientativi. Infine, le leggi sul Nuovo Obbligo Scolastico (recentemente abrogato dal Ministero Moratti) e sul Nuovo Obbligo Formativo hanno consentito in Emilia Romagna, soprattutto a seguito di decisivi investimenti regionali, di sperimentare attività didattiche orientative nelle scuole superiori.

diploma superiore⁷. Scarso, spesso inesistente, è l'intervento istituzionale che sostiene i percorsi individuali dopo l'abbandono scolastico, senza contare la possibilità, scarsamente o inefficacemente praticata, di costruire interventi che riescano a prevenire il fenomeno. I giovani danno un giudizio molto negativo sulla qualità dei servizi orientativi: tanti non rispondono neppure alla domanda dato che si riferisce ad esperienze percepite come marginali e insignificanti.

Gli stage, i tirocini, le borse di lavoro e le work experience sono strumenti adatti sia per supportare un percorso di conoscenza e di auto valutazione delle competenze e delle aspirazioni di una persona, sia per consentire un aggiustamento e un approfondimento delle competenze specifiche richieste in un ambiente lavorativo. La doppia valenza di questi strumenti rende la loro organizzazione complicata e difficoltosa. Le esperienze che si stanno svolgendo in questi anni necessitano di un monitoraggio attento e di una valutazione rigorosa alla luce di un adeguato inquadramento teorico e di una chiarezza di obiettivi nella costruzione delle partnership. Il numero di giovani coinvolti nelle esperienze di stage, tirocinio, work experience in alternanza con percorsi formativi o al termine della istruzione formale è ancora molto limitato. Generalmente il gradimento è positivo, ma i giovani più attenti riescono a vedere le lacune organizzative, lo scarso collegamento tra l'esperienza nell'ambiente di lavoro e l'esperienza d'aula o di laboratorio, la scarsa rilevanza dei compiti lavorativi svolti rispetto al cuore dell'attività del reparto o dell'ufficio.

3.2 I fattori che influenzano le scelte scolastiche e professionali

L'estrazione sociale influisce non solo sull'interesse per lo studio, sul profitto scolastico e sul grado complessivo di scolarizzazione, ma anche sul tipo di percorso formativo che i giovani intraprendono. A questo fattore determinante si associano e si sovrappongono le differenze di genere e di territorio.

Un giovane trova nella sua famiglia di origine risorse di tipo materiale e culturale. I figli di genitori che hanno uno status occupazionale elevato hanno maggiori probabilità di raggiungere i più elevati livelli di istruzione. I figli di operai e lavoratori autonomi corrono un rischio consistente (26%- 30%) di fermarsi dopo la licenza media.

Altrettanto e, per alcuni versi, anche più importanti sono le risorse culturali che la famiglia può trasmettere ai figli. I genitori relativamente più istruiti riescono a trasmettere ai figli con maggiore efficacia la loro consapevolezza della necessità di una buona istruzione. Allo stesso tempo sorreggono gli sforzi necessari per un investimento lungo nella scuola. Ma, verosimilmente, la presenza di genitori molto istruiti favorisce un meccanismo di difesa o di accrescimento del prestigio sociale dei suoi componenti più giovani. Per questo le famiglie esercitano pressioni psicologiche, forse più efficaci sulle figlie femmine, affinché conseguano buoni risultati e proseguano negli studi. La scarsa natalità, la grande diffusione di famiglie che hanno un solo figlio o una sola figlia, rende il fenomeno assai diffuso anche per i genitori che hanno un livello di istruzione media.

⁷ Iard pag 97 e 98 e ISFOL/ Fondazione Corazzini.

Occorrerebbe potere verificare queste evidenze statistiche nello specifico contesto regionale, ma, purtroppo non sono disponibili informazioni attendibili riferite alla regione Emilia Romagna. Una recente rassegna statistica, messa a punto dalla Direzione Regionale del Ministero dell'Istruzione, consente di collegare alcune buone caratteristiche strutturali delle scuole della regione (aule attrezzate, percorsi di apprendimento delle nuove tecnologie e delle lingue straniere) con i risultati di apprendimento degli studenti che appaiono migliori rispetto alla media nazionale⁸. Nulla è dato sapere sull'origine sociale degli studenti, sul rapporto tra questa e le loro *performances*, né sull'andamento del fenomeno dell'abbandono della scuola superiore. Per queste informazioni occorre utilizzare le indagini nazionali che perdono di significatività statistica a livello regionale.

I dati nazionali consentono di affermare che

- Le ragazze hanno un successo maggiore rispetto ai ragazzi, a prescindere dalle risorse culturali e materiali messe a disposizione dalla famiglie di origine. Esse assegnano maggiore importanza allo studio, evitano le scuole meno qualificanti e raggiungono livelli di istruzione più elevati, seppure frequentino meno dei ragazzi le scuole e gli indirizzi tecnologico e scientifico.
- La quota di giovani relativamente poco istruiti, ossia che non vanno oltre la licenza media, aumenta man mano che ci si sposta verso le regioni meridionali. Le regioni del Nord Est hanno una media di giovani in tali condizioni pari al 18% dei coetanei (15- 35 anni) contro solo il 14,2% delle regioni del Nord Ovest e il 18,7% del Centro, il 23,1% del Sud e il 24,6% delle Isole⁹. Queste cifre sono diminuite significativamente nel tempo ed anche durante la seconda metà degli anni Novanta, ma le differenze tra aree del paese sono rimaste consistenti.
- Se si comprendono anche le esperienze universitarie, l'incidenza di percorsi formativi accidentati riguarda il 44,7% dei giovani¹⁰ e la bassa origine sociale della famiglia di appartenenza spiega una larghissima parte del fenomeno.

Sembrano emergere vere e proprie “traiettorie” predeterminate fin dai primi anni della scuola elementare. I bambini o le bambine, se appartengono ad una famiglia con scarsi mezzi culturali, hanno maggiori probabilità di altri di incontrare difficoltà nell'apprendimento della lettura e della scrittura. Queste difficoltà iniziali sono recuperate in maniera piuttosto casuale, in relazione alla continuità didattica e alla qualità professionale delle maestre. La scuola media troppo spesso non recupera, a volte approfondisce, le difficoltà nella lettura, nella scrittura e nel calcolo elementare. L'introduzione dell'insegnamento delle discipline è assai poco sostenuto dalla necessità di creare percorsi conoscitivi del contesto, del mondo reale che stenta ad essere compreso e interpretato. La motivazione per affrontare la fatica dello studio, già compromessa dalle difficoltà cumulate, tende ad abbassarsi tanto più i contenuti si allontanano dal concreto. Alla fine della scuola media, tutto appare pressoché già

⁸ Gli studenti emiliani vengono promossi in misura leggermente maggiore e sembrano ottenere risultati migliori nelle prove di comprensione dei testi. Ufficio Scolastico Regionale Emilia Romagna, *Una scuola allo specchio*, Bologna, 2003. In particolare le pag. 187 e seguenti.

⁹ Iard, pag. 80.

¹⁰ Iard, pag. 82. Un percorso formativo è accidentato se ha incontrato almeno uno dei seguenti quattro insuccessi: abbandono della scuola prima della licenza o del diploma, interruzione della frequenza per almeno un anno, trasferimento ad altro tipo di scuola secondaria, ripetenza di un anno scolastico.

determinato, tanto che si verifica una forte correlazione tra i risultati ottenuti e il percorso scolastico scelto. Oltre il 70% di coloro che escono con un giudizio di “sufficiente” dalla scuola media “sceglie” di frequentare un istituto tecnico o un istituto professionale, scegliendo l’indirizzo ampiamente secondo il genere: i maschi agli indirizzi industriali, le femmine al commerciale o ai servizi sociali.

A fronte di segnali di riduzione della motivazione degli studenti verso lo studio, resta elevata la percentuale di giovani che considerano molto importante studiare e avere interessi culturali. Questa contraddizione può essere messa in relazione con lo scarso livello di innovazioni metodologiche che le scuole sono in grado di offrire agli studenti. Non è da dimenticare, anche, che agli insegnanti viene accordata una stima sempre minore, soprattutto se riferita alla loro capacità di sostenere le difficoltà di apprendimento e la loro capacità di comprendere i problemi cognitivi degli studenti. Solo quando l’esperienza scolastica è passata, il giudizio sui propri insegnanti viene rivalutato, apprezzando le capacità dei tanti che fanno con onestà il proprio lavoro.

Sembra che il ruolo delle famiglie nel garantire percorsi scolastici appropriati ai propri figli sia determinante fin dai primi gradi dell’istruzione. La scuola riesce in misura troppo limitata a contrastare l’effetto negativo dell’assenza di tale positiva influenza, sia per quanto riguarda il successo scolastico, sia per quanto riguarda la possibilità di sviluppo delle attitudini degli individui, sia per quanto attiene allo sviluppo di pari opportunità e al contrasto delle tendenze di separazione delle carriere sulla base del genere o della origine sociale.

È tuttavia necessario un approfondimento sul rapporto tra l’origine sociale, il livello culturale della famiglia e gli itinerari formativi e professionali dei figli. Sarchielli (1978) identifica le tre direzioni che possono essere indagate:

- la prima attiene alle variabili che la famiglia può governare e che influenzano il successo o l’insuccesso scolastico: il valore attribuito all’istruzione, l’impegno dei membri adulti nel sostenere gli sforzi del compito scolastico, il linguaggio adoperato nelle relazioni parentali, le forme di disciplina e di controllo esercitate
- la seconda invece indaga sulle forme coercitive e sulla capacità di influenzamento diretto delle decisioni dei più giovani da parte degli adulti, quindi sulle modalità di definizione dei rapporti di “potere” all’interno della famiglia
- la terza, merita un’attenzione particolare, perché indaga più un generale sull’atteggiamento educativo della famiglia verso i suoi componenti più giovani. In particolare valorizza le richieste e i sostegni che gli adulti possono mettere in campo per la creazione di autonomie e la partecipazione dei più giovani alle decisioni e alle scelte importanti della famiglia nel suo complesso.

Un altro contributo alla riflessione sollecita l’analisi delle rappresentazioni che gli adulti, sulla base della propria esperienza personale, si fanno della scuola e del lavoro, con particolare riferimento alla distinzione tra lavoro manuale e lavoro intellettuale e alla distinzione di ruoli tra uomini e donne. Queste rappresentazioni sono influenzate dal tipo di relazioni, dai caratteri specifici degli ambienti lavorativi entro cui le carriere dei genitori, degli adulti in generale, si sono sviluppate e dall’elaborazione che collettivamente e soggettivamente le persone compiono per interpretare e dare senso alle esperienze.

Per concludere, il ruolo determinante della famiglia nella definizione dei percorsi scolastici e professionali dei figli è influenzato da fattori ambientale più vasti e in particolare dal *clima* che la comunità di appartenenza, dalle rappresentazioni, dalle narrazioni che la comunità produce in merito a temi importanti quali il lavoro, i rapporti tra i sessi, il ruolo della scuola come strumento di apprendimento. Proprio per questo, la confusione degli adulti sull'interpretazione dei fenomeni vicini e lontani e sui cambiamenti che avvengono non può che risultare amplificata tra i più giovani.

4. La permanenza dei giovani in famiglia: difficoltà di transizione alla vita adulta e difficoltà di trasferimento delle attività ai figli

Da molto tempo nelle società occidentali si è consolidata una duplice tendenza che da un lato ha avuto l'effetto di restringere il periodo dell'infanzia e dall'altro ha determinato il prolungamento progressivo dei tempi necessari per transitare verso l'età adulta. Nel nostro paese il fenomeno del rinvio delle tappe di passaggio è più intenso che altrove e si è andata diffondendo una nuova forma di famiglia caratterizzata dalla abnorme permanenza dei figli nella casa dei propri genitori. La lunga permanenza dei giovani in famiglia, anche quando hanno raggiunto una autonomia economica, sufficiente per costruire una quotidianità separata dalla casa paterna, trova nei genitori un comportamento favorente. Le condizioni di libertà che i genitori concedono ai figli sono molto ampie, nel contempo gli adulti evitano di fronteggiare le incertezze e le sofferenze del distacco, creando una complicità che finisce per influenzare la quotidianità delle due generazioni, oltre che le scelte di ciascuno.

Questo fenomeno secondo IARD, nelle regioni del Nord Est sarebbe da collegare anche con la necessità di garantire il passaggio generazionale nella gestione delle numerose imprese famigliari. Tuttavia, non pochi indizi e studi hanno messo in evidenza i tanti fattori di rischio nel passaggio generazionale nella gestione delle piccole imprese.

In questo contesto vale la pena di richiamarne due: il primo attiene alle caratteristiche produttive e organizzative delle imprese e il secondo attiene alla propensione dei giovani verso il lavoro autonomo.

Non tutti i business sono ugualmente ambiti dai giovani e alcuni si presentano particolarmente poco apprezzati, soprattutto quando la successione dovrebbe passare dal padre alla figlia. Tra le attività poco apprezzate ci possono essere: quelle che richiedono un impegno manuale molto importante data la caratteristica e la dimensione della attività (elettricista, idraulico, piccola impresa di pulizia, officina di lavorazioni meccaniche di piccolissima dimensione, ...), quelle verso cui l'opinione comune manifesta diffidenza o addirittura disprezzo (settori inquinanti, produzione di armi, ...), quelle che sono troppo legate alla figura del fondatore (attività di servizio, negozi, ...). In questi casi il passaggio generazionale viene influenzato dalle rappresentazioni negative che l'ambiente stimola nei più giovani e che la stessa famiglia non riesce a contrastare in maniera credibile.

Nelle imprese più grandi e meglio strutturate l'inserimento dei più giovani della famiglia trova minori ostacoli. Le opportunità di occupazione di ruoli diversificati sono

maggiori e risulta meno complesso il processo di acquisizioni delle competenze specifiche, necessarie nel tempo ad assumere ruoli più importanti e dirigenti. Il confronto con il padre o i parenti adulti all'interno delle imprese molto piccole crea maggiori problemi, soprattutto quando il livello di istruzione dei più giovani genera aspettative troppo distanti dalla concreta situazione operativa aziendale e le mediazioni necessarie non sono concretamente concepite e rese agibili.

Numerosi studi evidenziano come, soprattutto nelle piccole imprese manifatturiere, il momento del passaggio generazionale rappresenta un fattore di rischio molto concreto e sovente la vita delle imprese tende a coincidere con la vita attiva del suo o dei suoi fondatori.

Un altro fattore da considerare è l'atteggiamento dei giovani nei confronti del lavoro autonomo. Emergono alcune contraddizioni. Da un lato, le diverse edizioni della indagine IARD fanno emergere in modo chiaro e costante la predilezione dei giovani per il lavoro autonomo, inteso come lavoro ideale che offre autonomia, maggiori opportunità di realizzazione, possibilità di promozione sociale anche per giovani di origini modeste e in generale migliori opportunità di guadagno. I giovani tendono a condividere un'immagine in qualche modo idealizzata del lavoro autonomo, ne sottovalutano le difficoltà di avviamento e l'incertezza dei risultati. Dall'altro, la rilevazione del 2000 registra un notevole calo della preferenza per il lavoro autonomo, che potrebbe essere meglio conosciuto attraverso le differenti forme di contratto atipico di cui i giovani, soprattutto i più istruiti fanno sovente esperienza. Ma, proprio i giovani che hanno rapporti di tipo parasubordinato aspirano più spesso a mettersi in proprio, probabilmente per sviluppare a pieno gli aspetti di autonomia sul lavoro che i contratti atipici, nella sostanza, mantengono molto bassa¹¹.

Non è dunque facile trarre conclusioni univoche sull'atteggiamento dei più giovani verso l'opportunità di iniziare una carriera di lavoro autonomo, né sulla propensione verso la costituzione di nuove imprese di cui assumersi, magari temporaneamente, il rischio.

Bibliografia

Baraldi, C. e Turci, D., *Educazione scolastica e motivazione allo studio. Una ricerca sul biennio degli Istituti Tecnici a Modena*, Angeli, Milano, 1990.

Barbagli, M., Capecchi, V. e Cobalti, A., *La mobilità sociale in Emilia Romagna*, Il Mulino, Bologna, 1988.

Buzzi, C., Cavalli, A., De Lillo, A., *Giovani nel nuovo secolo. Quinto rapporto IARD sulla condizione giovanile in Italia*, Il Mulino, Bologna, 2002.

Capecchi, V., Depolo, M., Fasol, R., Fusai, S., Mazzotti, G., Sarchielli, G., Spallacci, A., *Prima e dopo il diploma: percorsi maschili e femminili*, Il Mulino, Bologna, 1983.

¹¹ pag 148 e segg

- Castelli, C. (a cura di), *La società attuale nella rappresentazione dei giovani*, Vita e Pensiero, Milano, 1993.
- Cavalli, A., *Gli atteggiamenti dei giovani nei confronti del lavoro*, in “Quaderni di Formazione”, n. 38-39, 1982.
- Gambetta, D., *Per amore o per forza? Le decisioni scolastiche individuali*, Il Mulino, Bologna, 1990.
- Merelli, M., *La scuola incerta*, Comune di Modena, Modena, 1994.
- Nobolo, A., *Continuità e sistemi di governo economico*, EGEA, Milano, 2000
- Pombeni, M.L., *Orientamento scolastico e professionale*, Il Mulino, Bologna, 1990.
- Saraceno, C., *Mutamenti della famiglia e politiche sociali in Italia*, Il Mulino, Bologna, 1998.
- Sarchielli, G., *Divenire lavoratore: un bilancio degli studi psicologici sulla carriera*, in “Politiche del lavoro”, n.15-16, 1991.
- Sarchielli, G., *La socializzazione la lavoro*, Il Mulino, Bologna, 1978.
- Schizzerotto, A., *Stabilità e mutamento nelle disuguaglianze educative collegate alla classe d'origine, al genere e alla appartenenza territoriale*, in “Scuola democratica”, n.1, 1990.
- Spallacci, A., *Il traguardo difficile. Indagine sulla dispersione scolastica e sui ragazzi e le ragazze con basso livello di istruzione in Emilia Romagna*, in “Quaderni di Ricerca dell'Osservatorio del Mercato del Lavoro”, Regione Emilia Romagna, n.9, 1993.
- Tanucci, G., Manetti, L., *I significati del lavoro: un contributo empirico in tema di orientamento scolastico e professionale*, in “Orientamento scolastico e professionale”, n. 1, 1988.